

1989, le Chiese dell'Est al bivio: la visione di Martini

di Marco Rizzi

in "Corriere della Sera" del 29 agosto 2022

Dopodomani, mercoledì 31, ricorrerà il decimo anniversario della morte di Carlo Maria Martini, cardinale e arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002. L'occasione si presta per un primo bilancio storiografico sulla figura e l'operato, di cui il saggio di Francesca Perugi — *Storia di una sconfitta. Carlo Maria Martini e la Chiesa in Europa (1986-1993)* — affronta un aspetto forse meno noto, ma di estremo interesse per comprendere le dinamiche della Chiesa cattolica, non solo italiana, nel decisivo periodo a cavallo della caduta del Muro di Berlino (novembre '89).

Tra il 1986 e il 1993 Martini fu presidente del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, organo di collegamento tra gli episcopati del continente, privo all'epoca di un ruolo preciso e di un chiaro statuto canonico. Sotto la guida dell'arcivescovo di Milano, esso svolse un'importante funzione nel dialogo ecumenico con protestanti e ortodossi, culminato nella partecipazione all'Assemblea ecumenica su Pace, giustizia e salvaguardia del creato, celebrata a Basilea dal 15 al 22 maggio 1989, alla quale invece la Santa Sede non prese ufficialmente parte.

Il conflitto tra il Consiglio guidato da Martini e la Curia romana si consumò definitivamente in occasione del successivo Sinodo sull'Europa, indetto da Giovanni Paolo II per il dicembre nel 1991 e affidato alla guida del cardinale Camillo Ruini. Si confrontavano due visioni sul futuro immediato: da un lato, sotto l'effetto dell'entusiasmo per la caduta del comunismo attribuita all'azione del Pontefice e della forza spirituale del cristianesimo orientale, Ruini e i suoi collaboratori, tra i quali Rocco Buttiglione, ritenevano che si aprissero spazi per una rinnovata evangelizzazione, tale da arrestare e rovesciare i processi di secolarizzazione in atto nell'Europa occidentale; dall'altro lato, Martini pensava — sulla scia del Concilio Vaticano II — che il confronto con la modernità fosse ormai irreversibile e con essa avrebbero ben presto fatto i conti le società e le Chiese uscite dalle dittature comuniste: in questo, l'esperienza del cattolicesimo occidentale sarebbe stata loro d'aiuto.

Lo scontro si consumò senza esclusione di colpi, come illustra con particolari inediti il libro di Perugi che, fin dal titolo, dichiara la bruciante sconfitta di Martini e del Consiglio. A distanza di trent'anni, però, appare evidente come la visione allora vincente si sia rivelata poco più che un effetto ottico, con pesanti conseguenze sul dialogo ecumenico e più in generale sulle condizioni del cattolicesimo europeo.